

POLITICA

I PUNTI PRINCIPALI

Decreto legge sui costi della politica approvato dal Cdm



TAGLIO CONSIGLIERI

Riduzione del numero di consiglieri e assessori entro 6 mesi dall'entrata in vigore del decreto



PENSIONE ELETTI

Eliminazione dei vitalizi e metodo contributivo per il calcolo della pensione



SINDACI E PRESIDENTI

Incandidabili per 10 anni sindaci e presidenti di provincia che hanno contribuito al dissesto economico



CONTROLLO SPESE

La Corte dei conti effettuerà il controllo preventivo di legittimità sulle spese delle Regioni



RIDUZIONE SPESE

Stretta su consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni, compensi degli amministratori delle società partecipate



IMU

Le aliquote potranno essere modificate dai comuni fino al 31 ottobre



SOCIETÀ PARTECIPATE

Saranno soggette al controllo da parte degli enti locali (obiettivi, standard, situazione contabile...)



ENTI LOCALI

Sarà obbligatorio il pareggio di bilancio



STRETTA SULLE SPESE

Gli enti locali che presentano un disavanzo o debiti fuori bilancio potranno assumere impegni solo per i servizi previsti dalla legge



TASSE E TRIBUTI

Gli enti locali possono deliberare le aliquote o le tariffe in deroga a eventuali limitazioni disposte dalla legge per assicurare il graduale riequilibrio finanziario

ANSA-CENTIMETRI

Catricalà: i tagli ai gruppi possono arrivare al 95%

«Abbiamo stabilito che i soldi che vanno ai gruppi consiliari debbano essere ridotti. In che modo? La conferenza stato-regioni individuerà qual è la Regione che percepisce di meno tra tutte quelle che danno fondi ai gruppi regionali, quella regione sarà il parametro, però quel parametro sarà ridotto del 50%, il che significa che non ci sarà solo la riduzione del 50%, ma il 50% della regione più virtuosa che può significare il 90-95% della regione che spende di più per finanziare i gruppi». Lo ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, a proposito del decreto legge, approvato giovedì dal consiglio dei ministri, che punta a tagliare i costi della politica degli enti locali.

Lo stesso sottosegretario - intervenuto alla trasmissione radiofonica "Baobab" su Radiouno ha aggiunto che «per le spese dei gruppi regionali abbiamo introdotto la tracciabilità». Qualora le regioni non si adeguassero ha proseguito -, «non riceveranno trasferimenti statali. Quindi prevediamo una diffida e poi, ma questa è solo un'ipotesi di scuola, se anche dopo la diffida, ma stiamo parlando di fantascienza - ha chiosato Catricalà - allora avvieremo la procedura prevista dall'articolo 126 della Costituzione, che prevede lo scioglimento» del Consiglio Regiona-

le». Per quanto riguarda la Sicilia toccherà alla prossima Assemblea regionale che uscirà fuori dalle urne il 28 ottobre, approvare la legge di recepimento dei tagli ai costi della politica contenuti nel decreto legge del governo Monti. E i tempi saranno stretti. Il dl impone alle Regioni a statuto speciale di legiferare entro sei mesi. Alcune delle misure, come l'abolizione dei vitalizi, in Sicilia sono già in vigore, per altre, come la riduzione degli assessorati, occorrerà procedere con una legge voto di modifica dello statuto, iter che prevede la doppia lettura in Camera e Senato.

«Il Governo non ha fatto bene, ma benissimo, a reagire allo scandalo degli sprechi e dei privilegi che hanno umiliato le istituzioni regionali adottando un provvedimento forte ed equilibrato che rimette ordine, fissa paletti chiari e restituisce dignità allo Stato». Così in una nota il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, neo candidato del centrosinistra alla regionali del Lazio. «Questi non sono tagli - ha aggiunto -, ma una straordinaria opportunità per attuare una rivoluzione nel segno della trasparenza, della sobrietà e della pulizia morale».

«Azzerare il partito» Il Pdl all'ultimo atto

● **Berlusconi insiste i dirigenti resistono**
● **Alemanno: a Roma niente simbolo solo una lista civica**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Via Verdini, Cicchitto, La Russa. «Ora basta, non possono essere più loro a decidere. Non si può arrivare al 2 dicembre con gli stessi che dettano legge sulle regole, le candidature, il destino del partito. Altrimenti cambiare il nome è solo maquillage». Dopo l'accelerazione sulla fine imminente del partito - ieri il "Giornale" titolava in prima pagina «Berlusconi lascia il Pdl» - tra i parlamentari postforzisti tracima la rabbia. Contro gli ex An ma anche contro la nomenclatura di Via dell'Umiltà.

«VIA CICHITTO E VERDINI»

E la paura maggiore è che il Cavaliere, che si vanta di non aver mai cacciato nessuno, alla fine si lasci convincere. Così gli «arrabbiati» chiedono che, insieme all'acronimo che «non scalda i cuori», finiscano rotti anche i dirigenti. Altrimenti l'Operazione Reset finirebbe nell'ennesimo bluff. Tra quelli che vorrebbero cambiare «il manico» ci sono Isabella Bertolini, Guido Crosetto, Gaetano Pecorella, Guido Viceconte, Michaela Biancofiore, Roberto Tortoli, Deborah Bergamini, i Formattatori di Alessandro Cattaneo. La risposta si avrà con l'assemblea straordinaria tra due mesi, o forse molto prima. In tempo per influenzare il voto regionale in Sicilia di fine ottobre.

L'Operazione Reset sul tavolo di Berlusconi, infatti, ha due scenari alternativi. L'opzione morbida è spacchettare e federare. Forza Italia 2.0 e An2 (o come si chiameranno) unite nel «centrodestra italiano». L'opzione estrema è quella di una «cosa» completamente nuova, aperta alla società civile.

In entrambi i casi la sfida contro la nomenclatura è: azzerare tutte le cariche e gli organismi dirigenti. Rottamare le facce dei «professionisti della politica» per sperare di librarsi di nuovo

nell'aria dei sondaggi positivi. Ecco perché il Cavaliere, tra il restyling del documento in dieci punti che gli ha proposto Alfano e lo strappo ad alto impatto mediatico, sembra propendere più per il secondo.

Il fatto è che anche lui non li sopporta più. Nei colloqui privati con diversi interlocutori avrebbe detto: «Questi non li voglio più tra i piedi. Adesso basta davvero». Berlusconi non salva nessuno. Né i «colonnelli» cui rimprovera lo sfascio della regione Lazio, né i «gattopardi» del suo partito che bloccano ogni possibilità di ricambio d'aria. Intanto però non ha ancora sciolto la riserva sulla sua discesa in campo, sebbene il «Papa straniero» difficilmente si materializzerà con questa situazione.

CHI VUOLE LE PRIMARIE

Nel mezzo di questo guado, per paradosso, le fibrillazioni intorno alle primarie del Pd, stanno accelerando la deflagrazione del Pdl. Dove, in diversi, invocano questo strumento per dare una svolta allo stallo sulla leadership. Guido Crosetto, furibondo per il caso Fiorito (che però è solo l'ultima goccia) le vorrebbe subito e a tutti i livelli: «Anche per il candidato premier». Con Berlusconi in panchina, ovviamente, a fare il padre nobile.

Intanto la frustata è arrivata dritta al corpaccone del partito. Tutti hanno capito che c'è un'unica certezza: il Pdl è morto. «Scaduto» lo liquida Daniela Santanché. «Finito» per Alfredo Mantovano, uno dei pochi aennini non tentati dalla scissione. «Un'esperimento

non riuscito, va ripensato» twitta Nunzia De Girolamo, che con la dichiarazione di preferire Renzi a Gasparri giorni fa diede la scia a una serie di reazioni che portò allo scoperto il malessere tra le due anime. «Centrodestra Italiano è un nome che mi piace - si entusiasma Maurizio Lupi - In futuro basta demagogia e populismo».

Persino Gianni Alemanno, invocando anche lui un centrodestra «rinnovato che non sia un lifting», ammette candidamente che «in particolare nel Lazio ci sono segnali negativi sul Pdl e quindi sarebbe opportuno non presentarsi con la lista Pdl, almeno su Roma». Altro che lifting.

Trancori però restano tutti. Il veneto Galan, ex arcinemico di Tremonti, va giù duro: «Andiamocene noi con Berlusconi e lasciamo il Pdl a chi lo vuole». Mentre il vicecapogruppo alla Camera Massimo Corsaro, aennino, twitta amaro: «Ma se il Pdl si spacca in due, un pezzo lo costruiamo al netto di condannati, scosciati e "inconsapevoli"? Altro che An e Fi». Protesta invece Fabrizio Cicchitto, che vorrebbe da Berlusconi una parola chiara sulla sua candidatura: «Un partito non si scioglie con un titolo di giornale. Il Pdl esiste ancora e a livello parlamentare è determinante». Il capogruppo alla Camera, probabilmente, intuisce l'aria che tira.

L'assemblea del Rinascimento Azzurro che dovrebbe svolgersi all'Auditorium di via della Conciliazione il 2 dicembre, data dell'eventuale secondo turno delle primarie del Pd (a cui rubebbe parte della scena), fa riparlare la vecchia guardia di «ghigliottina».

IL LUTTO

È morto a 55 anni il deputato pd Vannucci

È morto a 55 anni il deputato del Pd Massimo Vannucci. Era malato da tempo. Nato a Macerata Feltria (Pesaro Urbino), Vannucci aveva cominciato la sua carriera politica come segretario comunale del Pci, nel 1977. Sindaco di Macerata Feltria dal 1999 al 2000, è stato eletto per la prima volta segretario regionale dei Ds nel 2001. Nel 2006 fu eletto alla Camera con i Ds, rieletto nel 2008 con il Pd. Ha sempre continuato a lavorare

nell'azienda di famiglia, la Pascucci e Vannucci costruzioni.

Unanime il cordoglio della politica. Il segretario del Pd Bersani lo ricorda come un «politico proveniente dal territorio, amministratore serio e capace. «Con la stessa serietà - aggiunge - Vannucci ha svolto in questi anni il suo impegno di deputato, sempre al servizio del bene comune. Con lui perdo un compagno e un amico».

«8mila euro al mese? Rovinato»

● **Lo sfogo su Twitter dell'assessore lombardo Cattaneo: «Con questi tagli non ce la faccio»**
● **Proposta una colletta**

MARCO TEDESCHI
MILANO

«8 mila euro al mese? Pochi, troppo pochi per campare. E poi solo 12 mensilità...».

È lo sconcertante sfogo dell'assessore alle Infrastrutture e mobilità della Regione Lombardia, Raffaele Cattaneo, pidiellino e formigoniano di ferro all'indomani del decreto legge del governo sui tagli ai costi della politica nelle Regioni e nelle amministrazioni locali. Sfogo affidato ieri a twitter dopo aver preso accurata visione del provvedimento varato dal consiglio dei ministri: «Ho letto il decreto sul taglio alle

Regioni: drastica riduzione dell'indennità entro il 30 novembre e nessuna pensione. Uno come me cosa deve fare?».

Già che cosa deve fare un povero assessore della ricca Lombardia? L'assessore Cattaneo precisa che non ruba «e quindi non ho tesori all'estero. Vivo di ciò che fra un mese mi verrà dimezzato e tra mutuo, rette, eccetera non so come fare».

DIBATTITO IN RETE

Poco più tardi arriva un nuovo tweet dell'assessore pidiellino: «Se fossi rimasto un dirigente guadagnerei già ora di più, figuriamoci dopo i tagli. Che faccio? Siamo sicuri che così la politica migliorerà?».

Cattaneo è un fiume in piena, è deluso e arrabbiato, arriva a mettere in guardia sulla tenuta della democrazia per il suo (lauto) stipendio che verrà dimezzato: «Ogni dittatore - scrive - diventa tale a furor di popolo. È solo dopo che il popolo si accorge del mostro che ha generato! Attenzione! Chi ci va

di mezzo è proprio chi lavora e fa politica sul serio».

Sulla rete, inevitabilmente, si scatena il dibattito. Messaggi (anzi cinguettii) di sorpresa, sconcerto, rabbia: come si fa a definire «pochi» 8 mila euro al mese, tanto più in momenti di crisi e di ristrettezze come questo?

A chi propone ironicamente di organizzare una colletta per il povero assessore, Cattaneo replica: «Bravo! Vedo che ha colto perfettamente. Queste banalità porteranno il Paese a star meglio? Allora cancelliamo la democrazia».

E a chi gli chiede conto del suo esatto stipendio, Cattaneo spiega che «ora guadagno circa 8mila euro per 12 mensilità. Non è poco, è distante dai 14mila di cui si favoleggia». L'assessore comunque ha anche altre attività, tutte legate al suo ruolo politico: è infatti anche consigliere della Sea e membro del Consiglio di sorveglianza di Infrastrutture Lombarde Spa. Per arrotondare perché la vita è troppo cara e i soldi non bastano mai.